



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL PERICOLO ATOMICO

Nel corso delle ultime due o tre settimane della campagna elettorale la questione del pericolo derivante dalle precipitazioni radioattive provocate dagli esperimenti a base di esplosioni nucleari e termonucleari ha occupato un posto di prim'ordine nella propaganda orale e giornalistica degli avversari candidati e dei loro rispettivi partiti.

Naturalmente, non è il caso di seguire la demagogia dei politicanti, i quali giocano come al solito sulle parole, sugli artifici e sugli arzigogoli dell'oratoria comizievole e sui pregiudizi oltre che sull'ignoranza del pubblico.

Ciò che impressiona è lo spettacolo offerto dai cosiddetti scienziati della fisica atomica, i quali si schierano dalla parte dell'una o dell'altra schiera di contendenti portando la loro testimonianza al servizio di due opposte posizioni politiche le quali non hanno ovviamente la benchè minima base scientifica. Spettacolo che sarebbe divertente se non stonasse con la gravità del pericolo che si prospetta.

Leggendo i pronunciamenti di cotesti scienziati si ha la sensazione di trovarsi di fronte ai contrari bollettini pubblicati quotidianamente da due parti in guerra fra di loro: un giorno gli scienziati di una delle parti pubblicavano dichiarazioni individuali o collettive attestanti che le esplosioni delle bombe all'idrogeno lanciano nell'atmosfera una tale quantità di sostanze radioattive da mettere in serio pericolo non soltanto l'umanità contemporanea, bensì anche le cellule ereditarie della riproduzione della specie, con inauditi pericoli di degenerazione per le generazioni a venire; e il giorno seguente gli stessi giornali portavano al pubblico allibito analoghe dichiarazioni individuali o collettive attestanti che, all'infuori della zona immediatamente toccata dall'esplosione, il pericolo è immaginario, inventato per fini politici, assolutamente insostenibile in base a dati scientifici. Il partito che denuncia la gravità del pericolo e promette di metter fine alla fabbricazione di bombe H se i suoi candidati saranno eletti ha contato un giorno sino a 270 scienziati favorevoli alla sua posizione ("Times", 27-X); e il partito avverso ne rivendica un numero anche maggiore a sostegno della sua posizione, che nega il pericolo ("Newsweek", 29-X).

Uno degli scienziati che sostengono l'esistenza del pericolo per il presente e per il futuro, è il dott. Walter Selove del Brookhaven National Laboratory, il quale ha recentemente compilato una relazione in tal senso per conto di una commissione della Federazione degli Scienziati Americani incaricata appunto dello studio dei pericoli presentati dalle radiazioni, dove accusa di soverchio ottimismo in materia le dichiarazioni fatte dal Dr. Willard F. Libby, portavoce ufficiale della Atomic Energy Commission degli U. S.

Sarebbe tempo perso per dei profani come noi insistere sui particolari delle rispettive posizioni di coloro che si credono competenti. Basti dire che le cose sono arrivate a tal punto che un giornale repubblicano di New York, "Herald Tribune", apriva le colonne sue del 28 ottobre ad altri competenti, esprimendo le due opposte opinioni.

"Finora — dice la relazione del Consiglio d'Indagine della National Academy of Sciences — se si eccettuano alcuni tragici accidenti in cui sono rimasti colpiti piccoli numeri di persone, il danno biologico derivante da operazioni eseguite in tempo di pace (compresi gli esperimenti a base di armi atomiche) è stato essenzialmente trascurabile. Inoltre, si ha ragione di credere che i problemi della radiazione, se affrontati con intelligenza e con vigilanza, non costituiscono necessariamente ostacolo allo sviluppo di energia atomica su vasta scala. . .".

I partigiani della continuazione delle esplosioni atomiche hanno interpretato queste parole come giustificazione scientifica della loro posizione, tanto è vero che il generale-presidente se ne è servito come di un argomento decisivo contro gli oppositori. Tuttavia, la relazione in questione non si ferma a questo punto, si dilunga anzi a indicare l'influenza incontestabile delle sostanze radioattive sprigionate dalle esplosioni atomiche sugli organi della riproduzione umana ed animale, ripetendo quel che nessuno ormai osa negare, e cioè che nessuno è in grado di stabilire un minimo oltre il quale tale influenza può diventare pericolosa. Ed è proprio questo il punto su cui sorgono le preoccupazioni di quanti aborriscono la nozione militarista e totalitaria del "rule or ruin", gli scrupoli sulle sorti delle generazioni future e la conseguente opposizione alla continuazione delle esplosioni atomiche.

"Alcune delle affermazioni fatte nella relazione all'Accademia delle Scienze — scrive Thomas K. Finletter, ex-segretario all'Avia-

zione militare nel governo Truman — sono veramente allarmanti. Tutto il tenore della relazione è, del resto, dominato dall'idea che l'Uomo ha varcata la soglia di vasto nuovo territorio dove le sue conoscenze sono estremamente limitate. E ripetutamente la relazione ricorda che le terribili forze messe in moto ad ogni esplosione atomica ci sono sconosciute. . . In altre parole, qualunque radiazione è suscettibile di danneggiare le cellule della riproduzione", di danneggiare, cioè, in maniera permanente tutta la specie umana e per sempre.

Così stando le cose, l'esistenza del pericolo è incontestabile. Coloro che lo negano per opportunismo politico o per incoscienza militare sono malfattori senz'altro, e dovrebbero essere messi in condizione di non poter nuocere alle generazioni presenti e alle future.

Cosa certa è che gli studi relativi alla fissione atomica non possono e non devono aver termine. Necessario è invece che siano sottratti al controllo di politicanti avidi di potere e di militaristi insensibili alle sofferenze umane, per essere lasciati a quegli uomini di scienza che sono dallo studio e dall'esperienza resi competenti a misurare i pericoli a cui espongono se stessi ed il prossimo, e dalla loro stessa preparazione sono allenati a procedere con la cautela necessaria a trovarne i rimedi, al di fuori delle presenti politiche militari, che sono quanto di meno scientifico e di più malefico si possa immaginare.

Gli studi e gli esperimenti si fanno nelle scuole e nei laboratori sotto la responsabilità personale di coloro che vi si appassionano, non nei gabinetti dei politicanti nè nelle caserme dei soldati di mestiere sotto gli auspici dell'irresponsabilità governativa e militare.

IL DISARMO

Nel corso dell'orgia demagogica in cui si è svolta la campagna elettorale statunitense che sta per chiudersi i candidati dei due massimi partiti hanno fatto a gara a chi più promettesse di promuovere la causa del disarmo in campo di elezione. E' uno dei problemi che più spesso si risolvono a parole e che più rimangono di fatto insoluti. Il redattore della rivista "Defense de l'Homme" ne riassume i dati attuali con un articolo intitolato "L'impossible desarmement" (n. 95) che traduciamo fedelmente.

n. d. r.

Jules Moch, delegato francese a quella inverosimile commissione per il disarmo che senza darsi tregua attende ai suoi spassanti lavori, ha fatto or non è molto una dichiarazione assai pessimista al rappresentante di una rivista sovietica, secondo cui i problemi del disarmo sarebbero in panna e il risultato finora ottenuti in questo campo sarebbero rappresentati da un magnifico zero.

Bisognerebbe del resto essere matti per aspettarsi alcunchè da cotesto organismo a tal punto privo di vita da non riuscire nemmeno a raggiungere nel ridicolo i limiti miserabili delle commissioni della vecchia Società delle Nazioni.

La sola originalità di cotesto organismo è per proprio la partecipazione alle sue piccole gare di ipocrisia di un socialismo che ha subito una ben strana evoluzione dai giorni in cui i cittadini Jean Jaurès, Jules Guesde,

Millerand, Marcel Sembat, Edouard Vaillant, Viviani pubblicavano il loro manifesto contro l'intervento della flotta francese nelle acque della Grecia e denunciavano l'adesione della Francia repubblicana alla reazione europea (17 marzo 1897).

Oggi, proprio un governo socialista mette tutto il suo impegno in una guerra che chiama pacificazione e manda un corpo di spedizione a Cipro per difendere gli interessi della "reazione europea".

I dirigenti di cotesto socialismo bizzarro sono evidentemente integrati a loro volta nel regime che pretendevano di abbattere; e trovano assolutamente naturale dire oggi tutto il contrario di quel che dicevano una volta quando pretendevano di prender parte alle campagne elettorali non per assicurarsi seggi di consiglieri e di deputati — che volentieri avrebbero lasciato alle emorroidi dei borghesi — ma perchè durante le campagne elettorali le masse diventavano accessibili alla loro opera educatrice.

Non c'è quindi da aspettarsi che vadano sulle piazze a proclamare francamente — quel che sanno benissimo in fondo — e cioè che dato gli ordinamenti economici attualmente esistenti in tutte le nazioni, il disarmo è impossibile.

Eppure, si deve unicamente all'industria degli armamenti se il regime economico rimane in piedi ad onta di tutte le sue formidabili incongruenze.

Oggi, soltanto per la Francia — così bene rappresentata nella commissione per

disarmo — le ordinazioni per la Difesa Nazionale oltrepassano i 600 miliardi di franchi. Oltre seicentomila operai sono occupati a soddisfare i bisogni di quella filantropica istituzione.

E i "fornitori" intrigano perchè maggiori stanziamenti vengano consacrati all'armamento; ed hanno introdotto l'automatizzazione nelle loro officine appunto per aumentare il margine dei loro profitti. Grazie all'automatizzazione, la loro produzione raggiunge un ritmo considerevole mediante l'impiego d'una mano d'opera sempre meno numerosa. Non sono organizzati per la pace. I

begli affari, i lauti profitti stanno nella preparazione alla guerra. Ragion per cui, senza una preoccupazione per quel che possa arrivare, si arma senza tregua, freneticamente.

Per questo, per via di cotesta gente è il disarmo praticamente impossibile. Per questo è l'atmosfera avvelenata dalle stesse mene diplomatiche, dagli stessi discorsi patriottici, dalle stesse bugie che si vedono sulla stampa. Per questo siamo noi abbandonati ai deliranti oratorii degli avventurieri della politica e dei generali, e il disarmo è più che mai lontano.

Louis Dorlet

OSTAGGI SPAGNOLI IN RUSSIA

Ho ricevuto da alcuni compagni un ritaglio del giornale "Il Giorno" del 9 ottobre che in una corrispondenza da Madrid fra l'altro riporta: "La settimana scorsa, come è noto, la Russia ha restituito alla Spagna 513 rifugiati spagnoli, il primo di quattro gruppi di cittadini spagnoli rifugiatisi in Russia dopo la fine della guerra civile. La nave russa che portava i rifugiati in patria è stata accolta molto cordialmente a Valencia".

Appare giustificato ed opportuno che i compagni vogliano sapere, per rendersi conto della veracità della notizia e valutarne la portata, tanto più che non mi consta ne abbiamo parlato i giornali di tendenza bolscevico-socialista.

Dal giornale "C.N.T.", pubblicato dai nostri compagni esiliati in Francia, sembrerebbe che il ritorno in Spagna dei quattro gruppi di rifugiati di cui parla il giornale milanese sia stato deciso da un accordo stabilito tra la Croce Rossa sovietica e quella spagnola, preceduto da un referendum, ordinato dal governo sovietico in collaborazione col governo di Franco, tra i rifugiati spagnoli, ai quali venne posto questo dilemma: o essere consegnati al governo di Franco o continuare la vita del rifugiato nella "patria del socialismo".

Non si conoscono i risultati del referendum, ma quello che si sa di certo è che il 29 settembre scorso nel porto di Valencia sbarcavano dalla nave russa "Crimea" 513 rifugiati spagnoli (36 adulti e 157 bambini). I rientranti di sesso maschile, (oggi uomini dai 30 ai 40 anni), erano dei ragazzi quando furono, durante e non dopo la guerra di Spagna, inviati in Russia. I 147 bambini che li accompagnano sono i figli nati in Russia da matrimoni contratti tra spagnoli e spagnole, oppure tra spagnoli e russe; infatti 21 donne russe fanno parte della spedizione, mentre le donne spagnole sposate a dei russi sono rimaste in Russia. Tutti sono oriundi baschi e qualcuno è nativo di Santander e delle Asturie; tutti avevano qualche familiare che li attendeva allo sbarco, il che fa pensare che solo coloro che hanno familiari in Spagna — attraverso i quali il governo franchista può identificare l'autenticità dei nuovi venuti —

faranno parte dei quattro gruppi, poichè, a quanto si sa, il governo sovietico non avrebbe soddisfatto sinora alcuna domanda di rifugiati spagnoli che hanno chiesto di essere trasportati in Francia o in America ove risiedono i loro familiari. I 513 sbarcati vennero caricati su 16 autocarri e trasportati in un centro di "classificazione" situato in un convento di Saragoza.

Il corrispondente del giornale franchista "A.B.C.", in uno sperticato servizio speciale, annota che "a poppa e a prua della nave "Crimea" erano rispettivamente issate le bandiere di Spagna e dell'Unione Sovietica" (dolce e ridente connubio!) che "fra le donne spagnole sbarcate figuravano la madre e la sorella dell'ex ministro Jesus Hernandez (ministro comunista nel governo del 4 novembre 1936) che "la cortesia più profonda e rigorosa venne osservata nei saluti e nelle consegne tra le autorità e membri della Croce

I BARBARI

Durante la prima guerra mondiale la stampa ci fece credere che l'esercito germanico che invase il Belgio, tagliò le mani a molti ragazzi. Dopo la guerra si venne a sapere che non era stato vero; i germani non avevano tagliato le mani ai ragazzi belgi.

La stampa, i giornali non dicono mai tutta la verità. In molte occasioni, come rivoluzioni, guerre, o altro grave fatto, i giornali inventano o esagerano le notizie; oppure hanno ordine di non dire il vero per soddisfare le ambizioni di questo o quel governo. In tutti i casi ingannano il popolo, oltraggiano la verità.

Ora il Rev. Edward J. Killion, ex-Tenente Colonello cappellano nelle forze armate degli Stati Uniti, scrive una lettera al "New York Times" del 26 ottobre, spiegando che nel Convento di Monte Cassino non vi erano germani che il bombardamento da parte delle forze degli Stati Uniti il 14 febbraio del 1944, fu un atto di barbarie.

La lettera dice in parte: — "Voi ("N. Y. Times") avete scritto: molte persone da allora hanno considerato la distruzione di Monte Cassino come una macchia nera su gli Stati Uniti. — Hanno proprio ragione. Il 15 febbraio 1944, l'abate di Monte Cassino in una dichiarazione scritta, disse: Nessun soldato germanico è o è stato a Monte Cassino.

"Eppure noi americani abbiamo completamente distrutta la culla della civiltà occidentale in uno dei più barbari e stupidi attacchi che siano stati mai commessi nella seconda guerra mondiale. . .

"Il Generale Kosselring, il comandante tedesco nella zona di Monte Cassino, avvisò i frati che nessuno avrebbe commesso un tale atto di barbarie. Eppure il 14 febbraio, 1944, gli americani lanciarono 250 tonnellate di bombe su un convento indifeso, dove 1800 rifugiati, donne e bambini, si erano ricoverati colla speranza che esso sarebbe risparmiato. Noi uccidemmo la metà di quei rifugiati. . .

"Le porte di bronzo del fabbricato principale contengono quattro placche che ricordano ognuno la distruzione di questo monte: distrutto dai Visigoti; distrutto dai Saraceni; distrutto dal terremoto e . . . da un propulsore ad elica americano.

Rossa spagnola delegati e gli invitati della Croce Rossa sovietica".

Cogliendo al volo l'occasione, i giornali anarchici spagnoli che si pubblicano in Francia hanno ricordato la campagna che negli anni 1947-1948 agitò gli anarchici di tutto il mondo, l'intellettualità spagnola e moltissime personalità del mondo delle scienze e delle lettere, particolarmente in Francia, per esigere la liberazione (e non la consegna a Franco come avviene oggi) degli spagnoli internati nei campi di concentramento russi, specialmente e soprattutto di quelli internati nel campo di Karaganda.

Per mettere i compagni in condizioni di discutere in merito sarà bene che ritorniamo rapidamente su questa dolorosa vicenda.

Nel 1937-38, all'epoca della formazione dell'esercito popolare, alcune centinaia di giovani in età tra i 18 e i 21 anni, figli di provati antifranchisti di diverse tendenze politiche e per il valore e l'eroismo di cui avevano dato prova, vennero selezionati e inviati in Russia (e in Francia da dove tornarono una volta terminati i corsi) per perfezionare gli studi di aviatore in aeroplani di guerra. Al termine improvviso della guerra solo pochi di questi giovani erano rientrati, molti di essi, che non avevano ancora compiuti i quattro corsi di studio e di esperimento, rimasero in Russia. Quelli tra loro che ebbero la fiera di dichiararsi rivoluzionari e, facendo professione della loro fede, non comunisti bolscevichi, dopo lunghe e dolorose vicissitudini vennero internati nel campo di Karaganda.

Questo campo di concentramento sovietico sorge al centro della infinita e desolata pianura di Karajstan, al nord est del lago Baljash, nell'Asia centrale russa, il clima è severo, rigoroso; ogni sosta micidiale, i viandanti traversano la zona frettolosi. La temperatura durante l'inverno raggiunge i trenta gradi sotto zero. Nel campo di Karaganda i rifugiati erano, nel 1948, sprovvisti di assistenza medica e scarsamente nutriti. La Federazione spagnola dei deportati e internati politici, in un rapporto pubblicato il 15 gennaio 1948, riuscì a stabilire la natura dei maltrattamenti, le generalità ed il luogo di provenienza di ogni internato.

Oltre a questi giovani aviatori, 56 sopravvissuti su circa 250 alunni, rimanevano internati altri spagnoli: marinai spagnoli, quelli che restavano degli equipaggi incaricati del trasporto del materiale e dell'oro spagnolo, provenienti dai campi di concentramento di Yakuti, all'estremo nord della Siberia; civili, medici e professori, di una fede repubblicana provatissima, ai quali erano stati affidati le colonie infantili, dalle quali più tardi, in territorio russo, erano stati allontanati.

Il 23 luglio 1948, a seguito di quella potentissima campagna, gli internati di Karaganda furono diretti a Odessa ed ancora non siamo in grado di sapere con quali intenzioni.

Quanti di essi avranno sopravvissuto a quell'inferno di esistenza che non può essere chiamata vita? Fra i 366 adulti sbarcati a Valencia il 29 settembre figureranno alcuni degli ex internati di Karaganda? Saranno compresi nei prossimi gruppi di cui è previsto l'arrivo in Spagna? Oppure quegli infelici avranno continuato e continueranno a popolare i campi di concentramento perduti nella famosa Bet Pakdala la "Steppa della fame"? sulla quale e sui quali il governo sovietico mantiene un ostinato silenzio? E quale sarà la sorte riservata al superstita se viene consegnato a Franco?

Su questi interrogativi desidereremmo che i compagni spagnoli ci dessero delle delucidazioni e delle notizie più recenti. Per agitare, se occorre, nuovamente l'opinione pubblica, chiamare a raccolta tutti gli uomini liberi di alta e nobile coscienza in difesa di questi martiri che hanno sofferto e soffrono nelle carni e nello spirito di rigore di una ingiustizia e di un dispotismo che offende l'umanità, del quale le bolgie dell'inferno dantesco sembrano appositamente scritte.

U. Marzocchi
("U. N.", 28-X-'56)

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 44 Saturday, November 3, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

Necessità dell'Ateismo (1)

Preambolo sulla coerenza

E' triste oggi riprendere il titolo e rinnovare i propositi che ispirarono l'opera del grande poeta della libertà?

Triste, certo, per chi si affida alla metafisica dell'evoluzione e pretende interrogare il passato per trarne l'oroscopo che apra il varco all'avvenire. Ma è così che, spezzata la trama illusoria che le speranze avevano intessuto intorno ai fatti della storia, al sognatore deluso si para davanti l'incubo del mito di Sisifo costretto a ricominciare, senza tregua, la sua disperata fatica. E' forse giusto che un anarchico, desideroso di rivolgersi soprattutto ai compagni, inizi con questo preambolo il suo discorso intorno all'ateismo? Pare di sì, se a trattare questo argomento mi ha spinto il tono di quanti pretendono reinterpretare la storia dell'anarchismo secondo la moda democratica contemporanea.

Qui appunto — contro il revisionismo cui la storia fa da mezzana buona a giustificare le profezioni trasformiste — la difesa dell'ateismo, a parte il significato della lotta antireligiosa chiarito a sufficienza nel passato dai compagni più esperti e pensosi, è prova della forza di resistenza dell'anarchismo contro la corrosione che sulle ideologie opera il cosiddetto "spirito dei tempi". Ma la corrosione dell'ideologia autoritaria, ideologia essenzialmente demagogica, rappresenta lo scotto naturale che una casta paga per la sua ascesa, rappresenta la dispersione calcolata di una forza per conseguire un risultato ugualmente previsto. Invece la corrosione dei principi anarchici significa la sconfitta per l'anarchismo, dato che i propositi dell'anarchismo coincidano con le affermazioni dell'anarchia. Che senso avrebbe, per una concezione incompatibile con il successo di casta, parlare di trionfo, una volta che i suoi principi fossero stati abbandonati lungo la via? L'anarchismo si interessa seriamente e profondamente ai problemi umani e sociali e per esso la coerenza, più che questione di metodo, è necessità di esistenza. Cito qui Malatesta — non però con l'animo di chi cita un nome rispettato a sostegno delle proprie sciocchezze — perchè mi pare abbia interpretato meglio di ogni altro il problema della coerenza della sua costruzione paziente e pertinace. La critica al positivismo di Kropotkin, che ha impressionato tanto Gaston Laval come esempio di leggerezza suicida che nega all'anarchismo le salde basi della scienza, risponde a una comprensione profonda delle esigenze della lotta anarchica, cui conferisce respiro e consistenza secolari.

La coerenza riporta all'uomo, alla sua volontà e alla sua tenacia, le ragioni dell'ascesa umana e dichiara illusoria ogni speranza non fondata sulle decisioni di arrivare alla meta. Essa impegna ciascuno, senza ritardo e senza abbandono, a farsi protagonista dell'opera di emancipazione sociale. La pratica dell'anarchismo è perciò pratica di coerenza e Malatesta, contro Kropotkin, enuncia la scoperta del valore della coerenza intesa, non come attaccamento fanatico a un principio comunque consacrato, ma come forza educativa e rivoluzionaria. La perenne attualità dell'anarchismo riposa proprio nel senso della misura di ciò che dura e di ciò che perisce nel tempo: l'anarchismo è così posto a una altezza che gli consente di rifiutare la moda del transitorio e il gioco delle lotte di casta. Quanto pericoloso lasciarsi cogliere nella rete di quella moda e di questo gioco. Oggi, al cospetto della scienza freudiana delle caste al potere, cosa resta delle pretese del candido scientismo positivista? E che ne sarebbe dell'anarchismo se davvero avesse seguito le orme di Kropotkin? Ecco come, in quella polemica, Malatesta ha previsto il pericolo e ha saputo sottrarre il perenne dell'anarchia alle suggestioni di una moda che ne avrebbe compromesso la sostanza e i propositi.

Pur talvolta notiamo in alcuni compagni un certo sgomento verso la realtà che resta inesorabilmente travolta, dal tempo. Essi, che

dell'anarchismo avevano accarezzato formulazioni connesse con la realtà trapassata, ci affliggono con le loro proteste di crisi, di una crisi che li riguarda, ma che pretendono di estendere a tutto quanto l'anarchismo. Essi, i realisti, vorrebbero metterci tutti al passo della nuova realtà per destinarci così, come oggi loro, a una crisi futura. . . Intanto la parabola del marxismo sta là ad ammonirci dei risultati cui sa pervenire il trasformismo ideologico. Il marxismo negò autonomia e forza alla volontà e al pensiero preferendo chiuderli nella trappola del sistema economico capitalista e abbandonandoli così, senza difesa e senza vigore, alla deformazione massiccia delle convenzioni imposte dal prepotere borghese.

La sorte del marxismo si profila identica per ogni altra ideologia interessata alla demagogia proselitista e disposta a lasciar definire i suoi problemi e da realtà di questo tipo. Proprio con lo stesso criterio realista anche agli anarchici si fa proposta di rimediare con logore toppe riformiste agli strappi che la loro ideologia avrebbe subito per l'opera corrosiva del tempo. Senonchè questa formulazione storicista della decadenza di taluni aspetti dell'ideologia anarchica, opera proprio sul terreno della realtà che l'anarchismo oppugna e proprio contro quegli aspetti della concezione anarchica sottratti in principio, all'influsso di tale realtà e alla critica da essa ispirata.

La tesi antiumanista di Marx, che storicizza il pensiero sulla scorta della scolastica idealista, soggiace davvero alla corrosione della dialettica di cui si è fatta trastullo. Il pensiero anarchico-antidialettico e costruttivo, che afferma l'autonomia della scienza e della morale restituite all'originario significato rivoluzionario, sovrasta il corso transitorio della decadenza capitalista. Tentativo equivoco è pretendere di riferire l'esistenza dell'anarchismo ai contingenti contrasti del mondo borghese: le sparute avanguardie riformiste, filtrate in campo anarchico, constateranno vano lo sforzo di piegare al gioco degli oligarchi dell'est o dell'ovest la forza che all'anarchismo conferisce il messaggio millenario di cui è portatore.

* * *

Da tanto che non scrivo, non so se mi riuscirà di esprimere questo pensiero: che la necessità dell'ateismo per me non esce fuori dei termini di una discussione intorno alla coerenza anarchica. Sento dire che oggi tutto è problematico tanto, che l'amore per il problema in sé ha tolto senso perfino ai dati necessari a risolverlo. E' un ritorno romantico all'angoscia che favorisce il risorgere delle tendenze mistiche; una moda anche questa che passerà, speriamo senza lasciare tracce più marcate di quelle segnate dalla moda positivista. Intanto, questa disposizione all'astratto, che pur tanto più crede di aderire alla realtà, sembra abbia fatto breccia tra l'intellettualità anarchica che così si trova ridotta all'interpretazione formale dei fatti e portata ad annichilire il contenuto stesso dell'anarchia. La naturale propensione dell'anarchismo a rifugiarsi da ogni sistema rigido ha trovato alimento, presso questi compagni intellettuali, nella tendenza al formalismo propria della scienza moderna. E par quasi paradossale constatare che, pur su di un piano antipositivista, resta valida la critica malatestiana in favore dell'autonomia del pensiero anarchico e contro il connubio negativamente sperimentato tra scientismo e anarchia. Dopo il già detto, è chiaro che non so trovarmi a mio agio sul terreno di una problematica fine a sé stessa: non vale disquisire su problemi vuoti di contenuto, se pur talora possa far specie constatare l'attivo commercio delle botteghe che vendono

fumo. Tralascero quindi di fare della religione un problema, privo di senso, ma perciò tipico della mentalità amletica di cui dà saggio questa nostra epoca crepuscolare.

Farne un problema val quanto esaltarne l'interesse, se interpretato psicologicamente nei termini dell'inquietudine contemporanea; o rischiare di restare inascoltati, se prospettato secondo i dati tradizionali della critica materialista.

Invece, par fatta a posta a sostenere il contrario la difesa dell'agnosticismo tentata da taluni collaboratori della stampa anarchica. Eppure l'agnosticismo non è che una problematica della religione! E non ci si accorge che in ogni epoca di crisi oggi, al suo tramonto, come al suo sorgere (vedi Agostino) e come nel periodo in cui si rese palese il suo fallimento (vedi Pascal) — il cristianesimo deriva la sua rinascita, almeno tra gli intellettuali, dal diffuso disorientamento psichico anzichè da fantastici impulsi metafisici: non è una forza che il dubbio può scalfire, è piuttosto una escrescenza romantica che nel dubbio trova fondamento e vigore.

L'agnosticismo è un gioco di equilibrio intellettuale, una mera formula che ha senso solo se considerata come riflesso di una condizione di serenità psichica. La sua derivazione epicurea, quanto, all'edonismo che lo ispira, è rivelatrice di una vocazione etica stimolata dal pessimismo che suggerisce l'inerzia della società contemporanea. Ma l'agnosticismo epicureo rinnovava pur sempre la tradizione prometeica del pensiero greco: "non lo fermarono i discorsi sugli dei, nè i fulmini, nè il brontolio minaccioso del cielo", diceva Lucrezio, tessendo l'elogio di Epicuro. Invece l'agnosticismo che ora ci viene proposto racchiude la rinuncia alla tradizione rivoluzionaria dell'anarchismo, in nome di un falso noumeno e di una falsa tolleranza. E' per me naturale valutare il pensiero come espressione del carattere, specchio di una morale. La scienza stessa, secondo il grado di libertà morale, ora si eleva alla filosofia e ricerca la struttura primordiale del mondo fisico e psichico, ora degenera in una tecnica da "Brain Trust" al servizio di governi e di chiese. E' comune però il procedimento di proclamare l'assoluto della scienza e del pensiero per conferire peso alle proprie opinioni e insieme sottrarsi alla responsabilità di averle emesse. Con questo animo l'agnosticismo si serve dei concetti di noumeno e di tolleranza.

Il concetto di noumeno dovrebbe giustificare l'agnosticismo come coerente "epochè", come sospensione di giudizio che la scienza esige per tutto ciò che non può non restare ignoto. Già Spencer, nel nome di questo Inconoscibile, aveva cercato di ridar vita alla vecchia trovata della doppia verità per conciliare l'esistenza della religione e della scienza. Spencer identificava esplicitamente il suo Inconoscibile col noumeno di Kant. Invece il noumeno kantiano non può vantare possibilità di esistenza e resta nei limiti di una mera esigenza pratica della ragione. Il mondo noumenico è il mondo stesso della libertà in cui le finzioni metafisiche rispondono a un bisogno di semplice scelta morale: tanto che la libertà, per il mondo noumenico, è il criterio equivalente a quello di necessità impiegato nella configurazione del mondo empirico. Questa riduzione del metafisico all'umano rappresenta il senso ultimo della filosofia critica.

Resta inteso che questa risposta alle pretese dell'agnosticismo non si propone di distranne dalle convinzioni agnostiche quanti preferiscono parteggiarle. A nessuno torna così amara la critica delle convinzioni altrui come a chi tiene care le proprie. Quanto si chiede è di non apporre all'anarchismo il carico di personali idiosincrasie. Il conformismo ha dato sempre lustro al vecchio motto della fedeltà alla bandiera. Fedeltà pernicioso, quando il cuore e il cervello non rispondono più all'antico richiamo, quando è ormai spenta la scintilla che confortava a guardare tanto in alto e lontano. E' troppo chiedere di non cercare di spegnerla in quanti vivono ancora di quella luce? Questo è dunque un richiamo



alla tolleranza — che non è contraddittorio fare in difesa della coerenza, poichè non è vero che i due termini siano l'uno all'altro contrapposti. La tolleranza non può comportare rinuncia alle proprie convinzioni per condividere le altrui, giacchè non vi è luogo a tolleranza per ciò di cui si è partecipi, ma per ciò che contrasta con le nostre vedute. Essa favorisce e non contraddice a un massimo di caratterizzazione. La tolleranza non solo sta a fondamento dell'etica anarchica, ma l'anarchismo vi si riferisce in ogni suo punto e la garantisce radicalmente nell'anarchia. La storia e i fini dell'anarchismo non si riassumono sostanzialmente in una lotta per la tolleranza? Non credo ci sia alcuno disposto a sostenere che gli anarchici abbiano mai lottato per il predominio di una ideologia, anzichè per un ideale di libertà sociale.

Veramente il concetto di tolleranza, inteso come apertura e compromesso, è anch'esso giustificativo di un tentativo di adattamento dell'anarchismo, che si professa evoluzionista solo per non confessare la sfiducia e l'abbandono di ogni rivendicazione rivoluzionaria. Tale è la sorte delle idee generali, di avere il senso che loro conferiscono la condizione dei tempi e le aspirazioni degli uomini: il populismo fu reazionario a l'epoca romantica, rivoluzionario al tempo di Bacunin; l'evoluzionismo, rivoluzionario di Reclus, oggi sarebbe la maschera intesa a coprire una ritirata e una crisi.

Essenziale è che quanti riflettono questa crisi non presumano di confondere i loro casi con la causa dell'anarchia. Non ignoro le miserie e la sorte dell'uomo. Mi compenetro delle ansie e dei disinganni che spesso offuscano il terso specchio del cuore. Ma l'anarchia abbraccia i secoli e la vita di ognuno; e per quanto ci sia caro sentirla intima e nostra, bisogna rispettarla come un bene dell'umanità tutta, non piegarla volta per volta al capriccio delle nostre fortunate vicende. E intanto rispettarla non come feticcio che tiranneggi dall'alto, ma nel sentimento e della idea dei compagni. Noi fra gli altri, ma senza la prosopopea di interpreti designati dell'anarchismo e senza il gusto del ricorso a false prove che diamo peso d'assoluto alle nostre particolari vedute.

E' naturale che dopo la tempesta ci commuova la poesia delle piccole cose e che il filo d'erba ci attiri più che non l'ardua vetta che si staglia nel cielo. E' allora che la presunzione dei semplici crede di abbracciare l'intera vita e di dettare all'universo le regole della propria esperienza; ed allora, per tale annullamento o inversione, di valori, lo spiritualismo sopravviene a proporci l'ambigua distinzione tra conoscenza e saggezza. Risorge così la mistica delle origini, e con essa, il senso arcano della vita e la magia dell'assoluto. Mai non ci avvenga, a noi che proclamammo la morte degli idoli, di ricalcare l'antico sentiero. Il ritorno romantico sarà breve quanto il dispotismo che lo sorregge e lo esprime. Lo stato, questo dio sociale del romanticismo, mai fu più vicino alla sua crisi decisiva. E' un paradosso del conformismo pretendere di legare l'anarchismo alla moda romantica di questa età di trapasso. Invece, oggi più che mai l'anarchia deve bastare a sè stessa.

Contro il risucchio mistico del populismo-reazionario oggi come al tempo di Shelley — la necessità del lateismo afferma anzitutto la forza della coerenza anarchica, poichè l'ateismo si dimostra un aspetto della lotta umana opposta all'onta dei dogmi e alle iniquità del potere. Proprio per questo lateismo anarchico ignora teologie, bibbie e vangeli e fonda le sue ragioni, senza vane negazioni dogmatiche e inutili formulazioni scientifiche, sull'etica umana e rivoluzionaria dell'anarchia.

Massimo Chillino

(1) Il titolo "Necessità dell'ateismo" riproduce quello di un saggio di Shelley. Il richiamo non ha solo valore di omaggio reso al poeta della libertà. Shelley, che visse negli anni della restaurazione romantica della religione e dello stato e soffrì lo sconforto ed espresse le ansie di quell'età tanto simile alla nostra, ci ripropone oggi il dilemma della scelta tra la morale di Prometeo e la maschera di Tartufo.

Lettere dall'Italia

XX Settembre a Genova

Preceduta da una scialba e anemica manifestazione "ufficiale" a cura del comune (alla quale hanno aderito Liberali, Repubblicani e Socialdemocratici) avvenuta il 20 Settembre al "Carlo Felice" (oratore il democratico cristiano avv. Bobba), il quale ha ricordato (grazie tante, ma guardi chi!) la fatidica data, il XX settembre ha avuta una degna e imponente (l'ampia sala del "Ducale" era gremitissima, fatto questo che ha, nel momento attuale, la sua importanza) se pur limitata, diciamo noi, rievocazione a cura dell'Associazione del Libero Pensiero — Giordano Bruno di Genova, con oratore Andrea Finocchiaro Aprile.

Eravamo tra i convenuti. Diciamo subito: abbiamo assistito ad una rievocazione del XX settembre senza che fosse menzionato Garibaldi. Così che ancora una volta "l'eroe dei due mondi", il duce dei mille", il vinto ma non domo di Mentana, è stato tenuto discretamente lontano, ancora come esiliato. Grave! Questa volta, tanto... merito va al "Libero Muratore", al "Miscredente" Finocchiaro Aprile presidente della "Associazione Nazionale Libero Pensiero".

E dire che prima che iniziasse la rievocazione era stato distribuito, oltre che al Carlo Felice, anche nella sala del Ducale, un volantino, "a cura degli anarchici", i quali hanno voluto ricordare il XX Settembre col testamento politico di Giuseppe Garibaldi riprodotto appunto nel volantino. Di questo testamento politico silenzio, durante tutta l'esposizione.

Ora, brillante quanto si vuole, argomentata quando può essere possibile e ricca di fatti, date, episodi e citazioni di illustri, una rievocazione del XX Settembre, dove non si ricorda la Repubblica Romana, Villa Glori, Mentana e il grido di "Roma o Morte" dei Garibaldini, Garibaldi e i fratelli Cairoli, come a

dire i veri determinanti della giustamente famosa Breccia di Porta Pia, deve, ci pare, essere per forza difettosa, vacante, priva di molto di quel contenuto e significato che l'hanno resa "immortale e simbolica".

Per quanta attenzione abbia fatto non ci è stato dato di sentire il nome di Garibaldi e dei Cairoli (Garibaldi: "La Grecia ebbe i suoi Leonida, Roma antica i suoi Fabi, l'Italia moderna i suoi Cairoli"); con le altre date del 1849, 1867 e con gli altri che sono sublimi e significativi di Mentana e di Villa Glori che nel popolo divenne Villa Gloria. Si è voluto con queste omissioni o dimenticanze, evitare ogni accenno polemico? Pare di sì. Infatti l'oratore l'ha voluto sottolineare con l'emettere una severa sentenza: ("Quando si faceva l'anticlericalismo volgare alla Podrecca, fra coloro che disapprovavano c'eravamo noi"). A riguardo del povero ma battagliero (a modo suo, naturalmente. Ma poi perchè?...) "Asino" che ancora una volta fa le spese a certa forbitezza castigata di linguaggio.

L'oratore ha detto di più accennando al "momento attuale", al momento particolare della situazione italiana. Figurarsi, L'Unificazione Socialista che impone anche al "miscredente" Finocchiaro Aprile, anche al "Libero Muratore" presidente della "Associazione Libero Pensiero" delle condizioni di limitatezza di linguaggio. Già, perchè nell'Unificazione Socialista l'arciclericale Osservatore Romano vede (e, meschinello! se ne preoccupa!...) "un risveglio dell'anticlericalismo". Orrore! Ma non bastano le assicurazioni dei vari socialisti compreso Nenni?

Anche Finocchiaro Aprile ha avuto, senza alcun rispetto per coloro che hanno seri e fondati dubbi, presentare l'Unificazione Socialista come il toccasana "ad una situazione anormale". "Oggi ci troviamo in una situazione clericale. Se ci sono partiti che sostengono la podestà civile è ingiusto chiamare questi uomini anticlericali". Per il resto l'oratore è stato veramente brillante e giustamente severo nel condannare l'invadenza clericale e l'acquiescenza del governo della repubblica democratica italiana.

Il protagonista imponente dell'orazione è stato, come del resto richiedeva il tema, Mazzini. La figura di Mazzini, pensatore e agitatore, nella parola alata dell'oratore, è stata rivificata pienamente. Molto opportuno, appunto perchè drammaticamente attuale, il "distinguo" fatto dall'oratore, a proposito del teismo di Mazzini. "Abbiamo sentito dire molte cose su Mazzini, lo si è esaltato come pensatore; il pensiero di Mazzini ha bisogno di essere approfondito soprattutto dal punto di vista filosofico. Mazzini savrasta Rosmini e l'autore del Primato degli Italiani. . . Mazzini era religioso ma aveva della religione una concezione panteista tutta personale. Per comprendere il teismo di Mazzini bisogna ricorrere all'etimologia greca del termine e non a quella latina. . . Mazzini era un teista libero. Egli riconosceva una forza dell'universo e credeva a questa forza con tutto l'animo, ma escludeva qualsiasi religione confessionale non solo cattolica. Permeato dal pensiero di Spinoza fu attratto dall'idea della confessionalità dello Stato alla quale rimase sempre fedele".

Passando a trattare la seconda parte del tema, l'oratore, malgrado la preoccupazione per il "momento", ha dato all'esposizione un tono vibrante ed aspro che in certi momenti ha assunto gli accenti drammatici e sdegnosi de "J'Accuse". "Il concordato dubbiamente valido quando ancora non si sapeva distinguere il potere politico da quello temporale, oggi è un'ironia. Dopo il 1848, dopo cioè che si è definita la distinzione dei due poteri e delineato i limiti e le condizioni dell'ingerenza del potere temporale della chiesa nell'attività politica dello stato, il concordato non ha più ragione d'essere. Considerata la situazione

L'eccidio di Ludlow

L'eccidio di Ludlow, di cui è questione nell'articolo che precede, ebbe luogo il 20 aprile 1914.

I minatori del bacino di Trinidad, nel Colorado, erano in sciopero fin dal 23 settembre dell'anno precedente. Il numero degli scioperanti si aggirava intorno agli 11.000. Le loro rivendicazioni erano modeste: riduzione dell'orario giornaliero, pagamento del salario in moneta anzichè com'era usanza allora, in buoni della compagnia validi soltanto nei negozi della compagnia; fine del regime delle scuole e delle chiese padronali, diritto di voto, amministrazione pubblica indipendente dalla compagnia stessa.

Ma gli amministratori della Colorado Fuel and Iron Co., appartenente alla famiglia Rockefeller, non volevano saperne. Arruolarono pretoriani profumatamente pagati (da 3 a 7 dollari al giorno; che allora costituivano un salario privilegiato) e col terrore cercarono di rimandare i minatori al lavoro. La milizia statale del Colorado secondava le operazioni dei terroristi.

Le famiglie dei minatori erano state scacciate dalle loro abitazioni, proprietà della compagnia, ed erano state ricollocate in un accampamento di tende situato presso Ludlow, Col. Le scariche di fucili dei terroristi contro l'accampamento erano così frequenti, che sotto una delle tende centrali era stato scavato una galleria di rifugio.

La notte del 20 aprile 1914, i manigoldi della compagnia insieme a quelli della milizia statale (National Guard) diedero fuoco alle tende dopo averle intrise di petrolio. Quelli dei ricoverati che tentarono di scappare furono fatti bersaglio ai colpi delle loro rivoltelle e dei loro fucili. Alcuni morirono bruciati.

In tal modo morirono quella notte venti persone, tra cui uomini donne e bambini. Nei giorni che immediatamente seguirono furono assassinate in maniera analoga altre 46 persone.

("Industrial Worker", 15-X-'56)

italiana al tempo della costituente non possiamo non constatare che le concessioni fatte in quella sede al potere temporale della chiesa furono enormi. Il primo dovere dei costituenti doveva essere quello di tener lontani dalla Costituente i "patti lateranensi". (Applausi nutritissimi e l'oratore sottolinea: "il vostro applauso ha un significato politico, ma il mio argomento è giuridico"). I patti lateranensi invalidano la Costituzione. Come spiegare questa antinomia mostruosa? . . . Se la costituente avesse fondato i patti avremmo una situazione profondamente diversa. Invece oggi la sovranità teocratica prevale su quella civile fino al punto di influenzare i rapporti dello stato italiano con gli altri stati tanto da considerare normali le visite del corpo diplomatico estero al Papa. . . Io, non voglio dire niente di offensivo nei riguardi del Papa, ma io credo se è possibile che il Papa senta il bisogno di convocare i sindaci per intrattenersi non di questioni religiose ma sul modo come devono governare. Bisogna ritornare all'equilibrio delle forze. . . Oggi si vedono troppi preti in giro. Pensate ai molti scandali, alla molta gente che si arricchisce mentre la povera gente soffre la miseria più nera. I rapporti fra lo stato e la chiesa devono tornare normali, i due poteri devono restare nel campo delle proprie attività e attribuzioni. Bisogna moralizzare la vita politica italiana. Bisogna che il farsi pecora, dello stato italiano, nei confronti della chiesa finisca. . . La libertà è un bene incomparabile che deve essere garantito dalla legge la quale non deve consentire di essere violentata da nessuno. Invece, di queste violazioni, se ne verificano molto spesso. Basta considerare le dimissioni di De Nicola e perciò i rapporti tra la costituzione e l'infame legge di Pubblica Sicurezza: Bisogna che lo stato ritorni ad avere prestigio ed onore. Perciò ritengo importante che si concluda l'Unificazione Socialista".

Certo questa parte del discorso di Finocchiaro Aprile si presta a molte nostre obiezioni, sia per quanto riguarda le attribuzioni moralistiche concede o vorrebbe dare allo stato, sia per quanto riguarda il . . . pistoletto finale relativo all'Unificazione Socialista sulla quale, il meno che si possa dire è che l'oratore attribuisce eccessiva importanza e fonda molte speranze. Ma queste obiezioni li lasceremo ai lettori mentre noi consideriamo come elemento positivo dell'esposizione dell'oratore aver chiuso il suo dire esaltando la figura di Giovanni Bovio e citando il pensiero del grande filosofo relativamente all'importanza simbolica del XX Settembre. E questo perchè ci lascia sperare ad un ritorno alle tradizioni libertarie dell'Associazione del Libero Pensiero della quale Finocchiaro Aprile è presidente.

Un Anarchico

Genova, 23-9-956

LA RAGIONE PUBBLICA SOLA

GARANZIA DELLA FEDE PUBBLICA

Dove l'assoluto regna, dove l'autorità pesa sull'opinione, dove l'idea d'un'essenza soprannaturale serve di base alla morale, dove la ragion di Stato domina tutti i rapporti sociali, è inevitabile che la devozione a questa essenza, l'autorità che la rappresenta, le eccezioni che crea al diritto e al dovere, gli interessi che fa nascere, prevalgano nei cuori sul rispetto della fede pubblica: il che vuol dire che, come la ragione pubblica è falsata, la fede pubblica è nulla.

Si ha così l'ultimo grado di depravazione a cui possa scendere una società.

E' già un male ben grande, e i nostri precedenti Studii han servito a farlo comprendere, quando, in seguito all'invasione dell'assoluto, ogni giustizia si trova distrutta nelle relazioni umane, nell'economia, nel governo, nell'educazione, nel lavoro.

Ma l'immoralità non si ferma qui: in una società in balla di fatto al probabilismo, la fedeltà agli impegni, la costanza nelle massime e nella condotta, diventano sempre più rare; di guisa che all'iniquità generale delle situazioni s'aggiungono, con quanto hanno di più odioso, la menzogna, il tradimento, la

"To hell with the Constitution!"

All'inferno la Costituzione! E' il grido di ieri, di oggi, quello di domani, d'ogni giorno, d'ogni conflitto che ponendo di fronte il diritto ed il privilegio, il lavoro ed il capitale, gli sfruttati e gli sfruttatori, riveli la disperata impotenza della legge a risolverne, a placarne l'intimo, irconciliabile, antagonismo.

A credere ciecamente nelle guarentigie della Costituzione, nella protezione dello Stato, nella severa impassibilità delle sue leggi, della sua giustizia, delle sue diverse magistrature, nella necessità dell'ordine costituito, nelle istituzioni che ne reggono e ne custodiscono le sorti, rimane il proletariato con fede ed ostinazione che sopravvivono ad ogni sbaraglio, ad ogni esperimento.

Lo sciopero di Cripple Creek è d'avant'ieri; è di ieri lo sciopero minerario della contea di Kanawka nel West Virginia; sui campi di Ludlow rosseggiano al sole che chiazze sanguigne dell'ultima strage, e non hanno i venti disperso le ceneri della selvaggia ruina; è strazio, desolazione, angoscia ovunque.

Eppure dalle valli riarse, dai cuori sgomenti, dai ventri esausti non rompe la protesta, non scende la bestemmia, non balena che nelle temerarie eccezioni d'avanguardia la rivolta, e non riescono insieme a coprire il coro vasto di precii, fervide d'ardore, di fede, d'aspettazione al magistrato supremo della repubblica:

"Non vogliono tregua a la pena quotidiana;

"Ci danno intriso di fiele e di scherni il pane;

"E dopo d'averlo sudato le cento volte, ce lo rubano;

"E perchè ci leviamo a riprenderlo, a volerlo riprendere perchè lo maturarono le braccia, perchè ne vivano le povere campagne nostre, perchè il nostro sudore sia sangue ai figli estenuati nelle carni delle madri e dei figli, nelle nostre povere carni ci hanno straziato senza pietà e senza ragione.

"E sui morti — sono centinaia di morti — hanno levato i roghi sinistri ardendoci i focolari;

"E sugli orfani levano cachinni di scherno e minacce di sterminio, levan le forche gli epuloni, calpestando ogni diritto, vilipeso ogni sentimento, stracciate tutte le leggi;

"E tu solo puoi fare giustizia, tu, padre a tutti eguale;

"Rendici giustizia, tu!"

E l'aspettano dalle commissioni parlamentari d'inchiesta, dal presidente Wilson, dalle corti marziali di Denver, dal lodo degli arbitri, dalle respicenze padronali, la giustizia. L'invocano dove non è, dove non è stata, dove non è passata mai, dove sdegna di passare e di rendersi. Non la chieggono alla concordia dei cuori animosi, alla solidarietà degli interessi sagaci, all'audacia irresistibile delle braccia onnipotenti.

Alla legge ed alla costituzione!

"To hell with the Constitution!" scende dall'altra riva.

All'inferno la costituzione! gridava undici anni fa il maggior MacClellan, in Cripple Creek, all'avvocato J. M. Glower che gli rimproverava la violenta confisca di tutte le guarentigie costituzionali, la soppressione dei giornali, l'arresto degli editori, la dispersione ed il sacco delle tipografie, l'interdetto delle pubbliche e delle private riunioni, come un'irriverenza, come un oltraggio alla costituzione.

"To hell with the Constitution! Noi siamo

venalità, e per contraccolpo, il sospetto ingiusto e la calunnia.

Chi potrebbe vivere in una società da cui ogni fede sarebbe bandita? . . . Ora, quando mai la fede pubblica fu più indegnamente violata, il disprezzo dei principi e dei giuramenti praticato su più larga scala che dalla Rivoluzione in poi?

P. J. Proudhon (1809-1865)

qui agli ordini del governatore per la difesa della proprietà e dell'ordine. Non ha altra bandiera il soldato".

Oggi, dinanzi alle corti marziali di Denver, il maggiore Hamrock ed il tenente Linderfelt — accusati d'assassinio, d'incendio e di saccheggio per avere senza provocazione, senza l'ombra di un pretesto, aggredito il pacifico attendamento minerario di Ludlow, d'averne cacciato gli uomini colla mitraglia, d'averne violato ed assassinato le donne, d'averne, i cannibali straziato il corpo di bambini colle palle esplodenti delle loro carabine, d'aver posto l'accampamento a sacco, di averlo da ultimo incendiato per cancellare le tracce orrende della loro forsennata libidine di mandrilli e di manigoldi, di tagliagole e di tagliaborse — rivendicando intera la responsabilità delle loro gesta e del dovere compiuto in omaggio all'ordine, alla proprietà sacra ed inviolabile, alla bandiera che del soldato, della disciplina, dell'ordine, è simbolo e palladio, hanno rimandato un'altra volta, col cinismo e coll'impudenza che vengono dalla certezza dell'impunità, la costituzione all'inferno!

"To hell with the Constitution!" Può essere un freno agli impeti incoerenti della folla, la legge, la Costituzione. Sagacemente applicata possono dalle convulsioni effimere ricondurre a la calma, a la prudenza, alla vecchia devozione, la massa travolta od illusa, e quando sono volte a ripiegarla sotto il giogo, ad evitane gli orgogli malsani, a soffocarne le rivolte sacrileghe, a ribadire nelle reprobe cervici l'animovibile fatalità della servitù e del giogo, alla legge alla costituzione si può compatire.

Non si discute, non si patteggia coll'insurrezione. Si schiaccia.

Guai a chi le indulge; finisce come Capeto sul palco della ghigliottina. Sui suoi sbaragli spietati a Satory, al Père Lachaise rifà Adolfo Thiers le sorti dell'ordine, della repubblica e della classe.

"To hell with the Constitution!" Lasciate ai curiali i sofismi, ai parlamenti le chiacchiere, alle femmine ed ai giuntatori gli scrupoli.

La dinamite riscatta a Victor, a Segundo, a Cripple Creek, le mortificazioni con cui la costituzione, la legge, impotenti alle evizioni subitane e decisive, hanno umiliato il regime: nei bull-pen, colle deportazioni notturne, colle torture sapienti, coi linciaggi abrupti, colle stragi in massa, colla strage cieca sorda maramalda, la strage dei vecchi delle donne dei bambini, si sgomenta, si disorienta, si annichilisce la resistenza che trova nelle guarentigie costituzionali l'alimento e l'impudenza scandalosa.

"To hell with the Constitution!" è la parola d'ordine di tutte le restaurazioni da Brunswick a Polignac, da Bava Beccaris al maggiore MacClellan, al tenente Linderfelt; a cui, dai gorgi della pena, risponde semper eterna l'eco delle precii umili, delle confidenti rassegnazioni discrete con le quali, indegno di giustizia, di rispetto, di libertà, l'armento si raccomanda alla magnanimità alla pietà dei beccai.

V'è questo di buono: che, fatta ossessione, la cinica petulanza reazionaria intristisce anche gli steli più tenaci della fede e della speranza costringendo l'eco a rispondere dall'altra riva — non fosse che in via d'eccezione — "to hell with the Constitution!" Da Haymarket Place o da Buffalo, da Wardner, Idaho, o da Walsenburgh, Colorado. In via d'eccezione, vero.

Ma le eccezioni, soltanto le eccezioni fanno la storia e l'avvenire.

"To hell with the Constitution!" per la salvezza comune, insieme coi minatori del Colorado che in luogo d'ammalnare affilano nell'aspra vigilia, al buon di del cemento del domani i cuori e le armi.

"To hell!"

L. Galleani

("C. S.", 6 giugno 1914)

LEI ED IO

I due perni sui quali gioca l'umanità si chiamano: appetito e riproduzione. Del primo se ne parla largamente, sotto tutti gli aspetti, incluso a volte anche quello scientifico; sul secondo regna pressochè sovrano il silenzio, imposto dalla morale religiosa, penetrata implacabile in tutti gli ambienti, per sottile infiltrazione.

Il dottor Alfredo Kinsey è morto. Egli è l'esponente di tutto un programma di studi sessuali strettamente scientifico. Così, come valanga, sono giunti alla pianura: necrologi, richiami, articoli, spunti alla radio. Il modesto lettore od ascoltatore ne sa quanto prima.

Scorse ben due intere colonne di giornale, pontanti il titolo del defunto, non ho colto sillaba sui fatti da lui appurati. Un magniloquente silenzio.

Così la gioventù continua impertentita a rifare all'infinito le sue esperienze; illusa, in questo periodo, che i diritti dei due sessi siano eguali, non solo davanti all'appetito, ma anche al complesso fenomeno della riproduzione. Riproduzione che non è altro che una specie di Cassa di risparmio alla quale individui formati recano il di più della loro nutrizione, giungendo così a costituire un capitale che, alla fine, camminerà con le sue gambe.

Che a venti anni esista un surplus vitale, è la constatazione di tutti i giorni; d'anzi esso serviva allo sviluppo del bimbo, ora è lì che aspetta una via di uscita, con la continua minaccia di una congestione.

Questa via di uscita Lei la ritrova ogni nuova luna, con un salutare salasso, che la rimette in equilibrio fisiologico per qualche settimana ancora.

Io non mi ritrovo in eguale favorevole condizione. La naturale congestione chiede anche a me imperiosamente un salasso; ma questo non solo ad ogni nuova luna!

Lei, ieri, era lo strumento docile e sottomesso al mio equilibrio fisiologico, ben chiusa in casa, della quale tenevo la chiave in sacoccia.

Lei, oggi, si è assicurata tutti i diritti miei e, in fascio, vanta anche quelli dell'amore.

I tempi si evolvono.

Lei, oggi, non ha più come in precedenza il compito di aumentare il numero degli umani e di far fronte ad una disastrosa mortalità infantile.

Lei, oggi, si guadagna il suo pane e non è più obbligata a scambiarlo col giogo maritale, come al tempo di Nausicaa "dal giogo marital vergine intatta".

Sotto i due punti di vista, anzi di fatto! la sua qualità di femmina è in netto regresso; le si aprono i larghi orizzonti del terzo sesso.

Io ho sempre minore la possibilità di compere i favori; essa si ride della mia offerta tutela; e, se vuole un figlio, potrà anche ricorrere alla fecondazione artificiale.

Viceversa la mia qualità di maschio è in netto progresso. La fatica fisica che mi si richiede è in diminuzione, la mia alimentazione è più sostanziosa, un buon letto ed un morbido capezale favoriscono i miei riposi.

Io, in sopramercato, mi sono accorto che tale funzione generatrice produce nel mio organismo degli ormoni, che sono di capitale importanza per il funzionamento del mio cervello; quasi sono tentato ad invidiare la vita dissoluta di tanti geni e creatori.

Lei, solo a periodi è presa da un vento di passione erotica; io, ammalato cronico.

Così nell'età dell'inesperienza sorge l'illusione di una fusione di interessi sentimentali; poi, dopo la luna di miele, comincerà la via crucis del *do ut des*; e lei, con tanta mercanzia maschile in vendita e poche acquirenti, abbasserà i prezzi fino all'inverosimile.

Lei, buona, capace di intendere la necessità che mi assilla, è ben rara eccezione; mentre io, privato degli antichi diritti, che risuonano nell'inconscio, ne soffro e bestemmio.

Il problema degli alimenti è la piattaforma dichiarata di partiti, di sistemi, di filosofie; ognuno può discuterne all'infinito. Il proble-

ma delle diversità stridenti che esistono fra i due sessi è sotto la censura costante del codice, della divinità, del conformismo imperante.

Il primo ha fatto dei progressi, il secondo è al livello dei passati millenni.

Saulle, col suo cristianesimo, ha gettato il dispregio su questo bisogno maschile, concedendogli delle formule di sopportazione o la scelta di farsi eunuchi per la gloria del dio. Maometto ha aperto i cordoni della sua misericordia, ponendo sulla bilancia il mio io e, sull'altro piatto, non una, ma più femmine. Era il pensiero anche del primo Napoleone.

In Ungheria, con legge recente, il padre di più di tre figli paga una tassa supplementare. S'arrangi.

Soluzione diversa fornisce la natura quando ci offre una donna in sogno e, per un qualche inconscio movimento, ci acqueta. Pericolosa valvola di sicurezza, se abolisce ogni controllo. Pericolosa la donna sognata ad occhi aperti, se il controllo qui è quanto di più problematico si possa dare, non in teoria ma in pratica.

Viene a volte a chiederci se, alla guisa dei cornuti tori che si fanno beffare da una mucca di cartapesta, non avremo un giorno

anche noi, uomini, donne di carta pesta ed altre materie plastiche. . .

Di Lei, di me, che ha detto Kinsley? Oppure sui suoi lavori sta scritto come sulla "Voce dell'America" riproduzione vietata?

L'ascetismo, trasfigurazione, immaginosa di un bisogno non soddisfatto, mi spaventa. Il mio cervello senza ormoni oscillerà fra l'aureola del santo e la camficia di forza dell'idiota.

Scienza vuol dire prova. Prova significa esperimento. Questi, in verità, non mancano nel campo dei rapporti fra i sessi! Ma chi li porrà a nudo? Dare una voce ai confessionari a ritornare alla antica usanza delle confessioni in pubblico?

Che il problema esista, sia di estrema attualità, lo dicono le cronache delle violenze fra amanti, lo dice il sorriso compiaciuto del capitalista che non bada a spese.

Lei, io, siamo l'umanità intera. Che i nostri magri rapporti si ripercuotano poi in tutto l'insieme è verità lampante; è la luce del sole.

Chi troverà la nuova ricetta, diverrà miliardario.

D. P.

Fos-sur-mer (B du Rh)

AI GIOVANI

Caro nipote,

Io ho sempre creduto e ho anche scritto che il nostro più grande nemico è l'ignoranza; mi sono sbagliato. Oggi il nostro più grande nemico è il saper troppo, cioè gli uomini sanno troppo, e perché, sanno troppo hanno inventato tanti ordigni di distruzione da minacciare la nostra esistenza o riportarci nei secoli tristi della barbarie.

E non esagero, caro nipote. Pochi anni or sono il popolo più intelligente, il popolo più progredito del mondo era il popolo germanico. Tutti i prodotti

migliori venivano dalla Germania; in Germania si fabbricavano le macchine più perfette, le invenzioni più strane. Ebbene cosa è avvenuto? Nel 1914 questo popolo così ammirato ha scatenato una guerra che ha riportato l'umanità intera verso la barbarie dei tempi tristi del passato. E nella seconda guerra mondiale, aveva, questo stesso popolo, costruito dei forni crematori per bruciare tutta una razza che non gli andava a genio.

Barbari! . . . Dei veri barbari. Ecco perché dico che il nostro nemico non è l'ignoranza, ma è il saper troppo. E questo male oggi l'osserviamo anche qui tra noi, perché ci crediamo dei popoli superiori. Vai al cinema, qualche cinema del vicinato, e tu osserverai con che entusiasmo il pubblico applaude a quegli episodi antichi, dei tempi dei primi colonizzatori, ove si contano non meno di una dozzina di morti per volta.

Dall'altra parte poi succede un altro fattaccio. Lo sviluppo delle macchine ci ha ridotti alla condizione di vere marionette. L'uomo non è più necessario, è la macchina che fa tutto. Un grande artista una volta dipinse un bel panorama, con giardini orti ed altro e nel mezzo vi aveva dipinto un pupo, imbottito di paglia, come quello che mettono i contadini nell'orto per spaventare gli uccelli.

Ecco come siamo ridotti, come tanti pupi; senza cuore, senza anima, senza cervello. A servizio della macchina, del motore, del volante che produce tutto, crea tutto, fa tutto. Eppure l'uomo è l'essere supremo. L'uomo ama e odia, soffre e gode, produce il bene, gli affetti, le gioie tutte della nostra esistenza; l'essere umano deve occupare il centro delle attività umane, deve sedere sull'altare dei nostri affetti migliori; tutti gli sforzi dovrebbero essere adoperati per renderlo felice.

E allora?

Fra le tante vie che debbono condurci alla salvezza non dobbiamo escludere l'arte. Tutte le arti, e in special modo l'arte teatrale. Dall'Europa e specialmente dall'Italia arrivano dei lavori cinematografici che si sforzano a rieducarci, toccarci il cuore. L'uomo, ci dicono questi lavori drammatici, è il centro della vita e non il servo della macchina, del motore; l'uomo è la creatura sublime e non una bestia schiava dell'orologio o del fischio della sirena.

Avete visto "Due soldi di speranza"? Un poveretto che non sa cosa fare per guadagnarsi da vivere; ma ama Carmela e la vuol sposare e allora tutti nel paesetto gli danno una mano, gli offrono tutto quello che possono, ed egli promette di pagare, ma nessuno l'ascolta. Pagherò, egli ripete; pagherò, pagherò, ma il vicinato si affanna a dare tutto quel puo' per renderlo felice. Un'azione semplice e grande; mettere su famiglia, avere dei bambini, avere una casa dove si coltiverà tutti gli affetti puri e sani della nostra esistenza. Forse vi è qualche cosa di meglio nella nostra vita? Ma oggi siamo tanto corrotti che, strano a crederci, tutte le preoccupazioni dei nostri padroni sono dirette per sviluppare la macchina, il motore, la fabbrica, e far soldi, non curandosi degli esseri umani. Ce ne sono tanti! . . .

Vi è un'altro lavoro che mi ha pure molto impressionato, "Roma 11 Ore". Anche in questo lavoro l'autore ci fa comprendere che sono gli esseri umani che contano; una prostituta che straccia il libretto del mestiere e lo butta in faccia ad un poliziotto gridando: "credi che debba fare la prostituta tutta la mia vita"? E dichiara solennemente che è finita, per lei è finita. Difatti il bisogno di riabilitarsi, di

A proposito di liberalismò

Da un paio di secoli il liberalismò inglese è proverbiale. Con quanto merito effettivo attesta il seguente episodio riportato dal "Freedom" del 20 ottobre.

Dinanzi al Tribunale di Edinburgh presieduto dal Lord President Clyde doveva decidersi sulla sorte di un bambino del quale il padre invocava la custodia e la tutela. La questione era complicata dal fatto che il genitore era riconosciuto come comunista e come ateo. Il giudice presidente, come se ignaro della libertà di coscienza, e quindi di culto, decise di riconoscere l'antico diritto della potestà paterna alla condizione, però, che il genitore si impegnasse ad allevare il proprio figliolo secondo la religione cristiana, includendo nella sua sentenza la seguente motivazione:

"L'ateismo e il benessere del bambino si escludono reciprocamente secondo il nostro modo d'intendere una società civile, si che sarebbe quasi impossibile per un tribunale scozzese di accordare la custodia di un bambino ad un ateo con la prospettiva che il bambino cresca senza insegnamento religioso".

Il genitore comunista ha accettato l'imposizione del magistrato, il che o dimostra la superficialità delle sue convinzioni di ateo o il suo proposito di annullare in pratica l'impegno formalmente preso con la frode e con l'inganno . . . che lascierebbero fatalmente la propria impronta nella mente e nel carattere del figlio.

Ma che dire della maestà dello Stato britannico rappresentata da cotesto giudice, il quale si permette di imporre a quel bambino un insegnamento religioso stabilito dal governo? E che dire dell'onestà intellettuale di cotesto giudice Clyde, che ritiene incompatibili "l'ateismo ed il benessere di un bambino", quando si hanno nella storia e sotto gli occhi tanti esempi di galantuomini sotto ogni punto di vista esemplari, cresciuti appunto al di fuori di ogni e qualunque insegnamento religioso? E di tanti manigoldi d'alto e di basso rango cresciuti in sagrestia?

amare, di aver famiglia; avere dei bambini da accarezzare, ecco il desiderio possente che incoraggia quella poveretta a ribellarsi. Vi e' un atto piu' nobile, piu' grande, piu' umano di questo atto di ribellione di una donna oltraggiata che vuole tornare alla vita?

Ibsen e' uno dei piu' profondi scrittori che si sono preoccupati di penetrare nel cuore umano e scrutarne i palpiti fecondi, gli spasimi, le sublimi aspirazioni. La liberta', l'assoluta liberta' d'azione dell'individuo, della donna, ci suggerisce il culto che Ibsen aveva dell'essere umano e ce ne addita i reconditi sentimenti nei suoi numerosi lavori. Ed hanno fatto bene, Pernicone e i suoi dilettanti a recitare l'altra domenica "Casa di Bambola". Certamente i dilettanti non sono dei grandi artisti, tutti lo sanno, ma nel nostro caso i loro sforzi hanno raggiunto tanta perfezione da trasmettere al pubblico, devotamente attento, l'intimo significato dei desideri delle aspirazioni della rivolta di quella giovane donna, alla morale dell'uomo antico, cieco, ottuso a tutto cio' che e' logico, naturale nella vita odierna: la liberta', l'amore, l'orgoglio personale dell'individuo.

E gli applausi sono stati sinceri e ben meritati. Mi auguro per le ragioni che ho detto sopra, cioe' per la nostra rieducazione e la nostra salvezza, che quelle recite sieno date non una volta all'anno, ma tutti i mesi, tutte le settimane se possibile.

Ed e' cosi' che per tramite dell'arte ci rieducheremo, torneremo verso la realta'; essa ci aiuterà a ridiventare uomini, capaci di amare, soffrire, godere e lottare per la felicita' di tutti.

E allora, caro nipote cosa dobbiamo fare?

Studiare di piu' studiare sempre e i nostri affetti sublimi, tutta la nobilita' del nostro animo, tutta la nostra vasta intelligenza non metterla a servizio di un branco di criminali, ma dedicarla tutta intera a realizzare una societa' migliore dove tutti vivranno liberi e felici: l'anarchia.

Tuo zio Corrado

Segnalazioni

Fedeli alla massima comune di tutti gli autoritari, che si riassume in inglese nelle parole: rule or ruin, domina o distruggi, i falliti bolscevizzatori dell'anarchismo hanno finito per uccidere "Le Liberaire" di Parigi, fondato nel 1895 da Sebastien Faure e da Luisa Michel: Distrugge quel che non puoi dominare! Nel darne notizia nel numero 2 di "Volonta'" (1-IX-'56), il compagno Prunier scrive tra l'altro:

"... Il piu' dotato di questa piccola banda (di arrivististi senza scrupoli formati alla disciplina organizzatrice leninista ed esperti nel maneggiamento oscuro dei segretariati dei comitati), George Fontenis, incomincio' nel 1946 un lavoro di aggruppamento a fini personali di cui si conosce oggi il risultato. Dopo dieci anni di permanenza effettiva alla direzione del giornale del movimento, essendo riuscito ad allontanare ad uno ad uno, a disgustare in massa o ad escludere, piu' dell'85 per cento degli aderenti e dei lettori, Fontenis si trovo' nel 1956, in possesso di un organo personale d'agitazione elettorale e pseudo-rivoluzionaria senza alcun principio, senza alcun pubblico, carico di vistosi debiti e ridotto al formato di semplice manifesto. Ora ha compiuto la sua ultima opera sopprimendolo. Una decisione personale, autenticata da un "consiglio nazionale", in nome di un "partito" inesistente, ha "sospeso" sine die la pubblicazione del Liberaire, organo della Federazione Comunista Libertaria...".

In Italia, i compari di Fontenis non sono riusciti a tanto. Che sia perche' l'organizzazione dell'anarchismo in partito non e' mai stata presa tanto sul serio?

I compagni del Freedom di Londra, invece, celebrano nel numero del 27 ottobre u.s. il settantesimo anniversario del loro giornale fondato appunto nell'ottobre del 1886 dal Freedom Group a cui appartenevano: Pietro Kropotkin, Mrs. Charlotte Wilson, Dr. Burns Gibson, F. S. Merlino, Nicola Tchaikovsky.

La cronistoria di questo periodico e' dettagliatamente narrata in un lungo articolo informativo, mentre un bilancio della sua situazione attuale viene esposto in un articolo editoriale sotto il significativo titolo "Looking Forward" — Guardando Avanti — che conclude con queste parole in cui si compendia tutto un programma di attivita': Avanti i propagandisti perche' l'idea viva!

Due collaboratori fra i piu' assidui del Freedom, C. W. e George Woodcock (quest'ultimo un ex redattore del giornale londinese) contribuiscono alla commemorazione due articoli ponderati che presentano un esame critico dell'anarchismo in generale.

E' un numero interessantissimo di un periodico che e' sempre interessante. I compagni che non l'abbiano letto, ne sentiranno parlare per lungo tempo.

Auguri al Freedom.

Gli dei che gli uomini si danno sono piu' sciocchi dei loro re e delle loro regine, piu' vuoti e piu' impotenti. Maxwell Anderson

AMMINISTRAZIONE N. 44

Abbonamenti

Fresno, Calif., G. Carpignano \$3; Saratoga, Calif., G. Pillinini 3; Somerville, Mass., S. Marzoni 3; Toronto, Ont., C. Santoferrara 5; Totale \$14.00.

Sottoscrizione

Brooklyn, N. Y., G. Lombardo \$5; Brooklyn, N. Y., V. Gentile 3; Fresno, Calif., G. Carpignano 7; E. Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita del giornale: Braciolin 2, L. Falsini 2, P. Savini 2, Amari 1; Saratoga, Calif., G. Pillinini 10; Keelong, Viet., Australia: L. Panizzon 2, Carraro 2; Alhambra, Calif., come dal com. L'Incaricato 159,60; New York, N. Y., R. Sancini 1; Somerville, Mass., S. Marzoni 3; New London, Conn., come dal com. I Liberi 495; Totale \$698.00.

Riassunto

Deficit precedente	\$ 377,67	
Uscite: Spese N. 44	419,42	797,09
Entrate: Abbonamenti	14,00	
Sottoscrizione	698,60	712,60
Deficit doll.		84,49

Nota. — Le somme di \$3 (abbonamento) e \$2 (sottoscrizione) registrate al nome di E. Francardi, nelle rubriche rispettive, nell'"Adunata" di Sabato 20 ottobre (N. 42), dovevano essere invece registrate nel modo seguente: North Hills, Pa., Giovanni Raggi, abb. \$3, sottoscrizione \$2.

L'Amministrazione

Destinazioni varie

Per volonta': New York, N. Y., L. Rizzo \$2; Bay-side, L. I., Loiacono 2; Totale \$4.

Umanita' Nova: Bronx, N. Y., S. Satta \$2.

Seme Anarchico: Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$1; Bronx, N. Y., S. Satta 2; Totale \$3.

Comitato V. P. d'Italia: New York, N. Y., G. Polesi 2,50; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 2; New York, N. Y., Livoti 7,50; Brooklyn, N. Y., A. Baldini 2; Totale \$14.

Quelli che se ne vanno

Quincy, Mass. — Il giorno 19 ottobre 1956 il compagno JOE MORGANTI cessava di vivere. Aveva 73 anni. Alla moglie addolorata e al figlio le nostre sentite condoglianze.

I compagni

PICCOLA POSTA

Torino. J.R. — La lista numero 42 fu pubblicata nell'"Adunata" del 15 settembre u.s. Ricambiamo saluti.

Un Esperantista — Non si pubblicano scritti anonimi per la semplice ragione che, ignorando chi li abbia scritti, non se ne possono pesare le ragioni. Nel caso vostro, poi, voi polemizzate e sollecitate noi a polemizzare con pubblicazioni delle quali non conosciamo ne' il nome ne' il contenuto. Tutto e' oscuro nella vostra, persino il timbro postale del luogo di provenienza che non siamo riusciti a decifrare — tutto fuorché la balorda calunnia riguardante Makno. Sono ancora vivi — e qualcuno anche in Italia — coloro i quali possono testimoniare che Makno e' vissuto in Francia — finche' la salute glielo ha permesso — del proprio lavoro di operaio.

Pubblicazioni ricevute

ACAO DIRETA — A. XI, No. 110, settembre 1956. Settimanale anarchico in lingua brasiliana. Indirizzo: Caixa Postal 4.588, Rio De Janeiro, Brasil.

SPARTACUS — A. XVI, No. 21, 13 ottobre 1956. Periodico in lingua olandese. Indirizzo: Korte Prinsengracht 49 — Amsterdam-C, Olanda.

Y. and E.-R. Labande: ROME. Translated and adapted by George Millard. 203 illustrations in heliogravure. Ed. Essential Books, Inc., Fair Lawn, N. J. — Volume di 270 pagine, splendidamente illustrato. Tradotta dal francese all'inglese, e' una guida — collana Les Beaux Pays — artistica della citta' di Roma. Data di pubblicazione: 30 ottobre 1956. Prezzo: \$7.00.

Tre cose desidero vedere innanzi alla mia morte; ma dubito, ancora che io vivessi molto, non ne vedere alcuna: uno vivere di repubblica bene ordinata nella citta' nostra, Italia liberata da tutti i Barbari, e liberato il mondo dalla tirannide di questi scellerati preti.

Francesco Guicciardini (1483-1540)

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M. Libertarian Forum

San Francisco, Calif. — Sabato 3 novembre 1956, alle ore 8 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo di Vermont Street avra' luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie.

L'Incaricato

Detroit, Mich. — Sabato 3 novembre, alle ore 7,30 P. M., al 2266 Scott Street avra' luogo una cenetta famigliare. Sollecitiamo compagni ed amici ad essere presenti.

I Refrattari

Paterson, N. J. — Sabato 10 novembre 1956, dalle ore 8:30 in poi, alla Dover Club Hall, 62 Dover Street, Paterson, avra' luogo la tradizionale Festa della Frutta, con ballo. Il ricavato sara' destinato a beneficio della Stampa Libertaria e delle Vittime Politiche.

Vi sara' pure un ricco Banco di Beneficenza. Chi voglia contribuire alla varieta' dei premi con dono personale (che sara' graditissimo) potra' indirizzarlo o portarlo al Dover Club, oppure al seguente indirizzo: A. Giannetti — 192, 20th Avenue, Paterson, N. J.

Il Comitato

Framingham, Mass. — I tre gruppi di East Boston, Needham e Framingham hanno deciso di dare una festa a beneficio delle Vittime Politiche, che avra' luogo Domenica 11 novembre alle ore 1 P. M. nel locale del Dramatic Club di Framingham. All'1 P. M. sara' pronto il pranzo che sara' seguito da ballo con buonissima orchestra.

Compagni e amici sono cordialmente invitati ad intervenire con le loro famiglie. Il Comitato Festa

Newark, N. J. — Domenica 11 novembre, all'Ate-neo dei compagni spagnoli, 144 Walnut Street, alle ore 4 P. M. avra' luogo al prima ricreazione mensile pro' "L'Adunata".

Cominciando queste nostre ricreazioni, vogliamo ricordare che noi intendiamo dare tutto il nostro appoggio morale e materiale a questo foglio di battaglia che da tanti anni tiene accesa la fiaccola dell'ideale anarchico. Facciamo caldo appello a tutti i compagni perche' siano presenti, onde passare delle belle e proficue ore insieme.

Il Comitato

Los Angeles, Calif. — Sabato 17 novembre nella sala situata al numero 126 North St. Louis St. vi sara' trattenimento famigliare con cena e ballo. La cena sara' servita alle ore 7 P. M. precise. Fara' seguito il ballo.

Facciamo invito a tutti coloro che si sentono animati da spirito di liberta', di intervenire con le loro famiglie.

Il ricavato andra' dove piu' urge il bisogno.

Noi

Philadelphia, Pa. — Sabato 17 novembre, al Labor Education Centre, 927 Walnut Street avra' luogo una cena famigliare a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Rivolgiamo ai compagni e agli amici un caldo invito a intervenire a questa serata di solidarieta'.

Il Circolo d'Em. Sociale

Alhambra, Calif. — Resoconto della scampagnata del 14 ottobre allo Streamland Park pro' "L'Adunata". Il ricavato netto fu di \$159,60 in cui sono inclusi anche \$30 cotribuiti da Joe Mastroianni.

L'Incaricato

New London, Conn. — Resoconto della festa autunnale qui tenuta il 14 ottobre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari": Entrate generali, compresa la contribuzione nominale piu' sotto indicata, \$770,50; Spese \$275,05; Ricavato netto \$495.

Segue la lista delle sottoscrizioni: Brooklyn, N. Y., "Il solitario" 5; E. Boston, Mass., Romeo 5, Fabio 5; Revere, Mass., Rocco Vincenzi 5; Roxbury, Mass., Piroz 10; Ferruccio 5, Silvio 5, Pain 5; New London, Conn., Mario 5; Totale \$50.00.

A quanti hanno concorso alla riuscita della nostra iniziativa il nostro vivo ringraziamento e l'invito fraterno alla festa della prossima primavera.

I Liberi

Roma. — Un gruppo di compagni romani desiderosi di avere una sede nel centro della citta', fa appello ai compagni consenzienti nell'iniziativa perche' il loro desiderio venga realizzato mediante il loro concorso mensile a secondo delle loro possibilita'. Per informazioni e ragguagli rivolgersi a Tommaso Gismondi, via Palestro n. 3, (telef. 488.764).

CRONACHE SOUVERISSE

Libertà e diritto

Quando parlano di libertà i nostri buoni borghesi intendono la propria libertà di disporre, a proprio arbitrio, dei loro beni personali col favore della protezione dello Stato; e quando parlano di diritto intendono il loro diritto di sfruttare il lavoro altrui pel massimo profitto possibile per se stessi.

Un secolo fa i proprietari terrieri del Mezzogiorno statunitense pretesero di perpetuare l'istituzione della schiavitù nel nome della libertà — la libertà dei singoli stati confederati di darsi quelle istituzioni che preferiscono e il diritto di ribellarsi contro l'autorità del governo federale che "arbitrariamente" pretendeva d'imporre loro l'abolizione della schiavitù. Ed ancora oggi i discendenti degli schiavisti del secolo passato rifiutano ostinatamente di riconoscere e di rispettare la cittadinanza dei negri, di ammetterli al voto, nelle scuole, nei teatri, nei parchi e in ogni altro pubblico ritrovo su piede d'uguaglianza con i bianchi, nel nome appunto della libertà dello stato a cui appartengono.

Analogamente, quando i datori di lavoro parlano del diritto al lavoro non intendono il diritto di ogni cittadino ad avere un impiego che gli permetta di guadagnarsi il pane in misura sufficiente agli elementari bisogni propri e della famiglia; intendono il "diritto" per se stessi di impiegare mano d'opera al minor prezzo possibile, senza riguardo per nessuno, anche quando la maggior parte o la totalità dei loro operai decide di astenersi dal lavoro rivendicando migliori condizioni di lavoro e un salario meno misero. In altre parole, i padroni intendono per diritto-al-lavoro il diritto al crumiraggio, sia in tempo di sciopero, sia in tempi di ordinaria amministrazione.

E' bensì vero che il sistema gretto e autoritario a cui la burocrazia sindacale ha ridotto le organizzazioni di resistenza operaia è poco più di un'esattoria di tributi; ma è anche vero che dove questo sistema tributario non si impone, i datori di lavoro affamano la mano d'opera in una maniera scandalosa.

Significativo, a questo proposito, è il fatto che negli stati dove i datori di lavoro riescono ancora a legalizzare cotesto diritto-al-lavoro — che è un vero e proprio diritto al crumiraggio — il reddito annuo medio è inferiore a quello che esiste nei paesi dove, per un concorso di circostanze di cui lo sviluppo delle unioni di mestiere è piuttosto un sintomo che un fattore decisivo, non vigono leggi di quel genere. Infatti, nei 17 stati dove esistono tali leggi il reddito annuale medio fu nel 1955 di \$1.425, mentre il reddito annuale medio per tutto il paese fu di \$1.847 a testa. — Bisogna tener presente le medie sono cifre immaginarie fatte piuttosto per nascondere la parte più spiacevole della verità che per indicare fatti concreti. Nel calcolo di queste medie si divide il totale reddito di un paese per il numero dei suoi abitanti: quello che incassa centinaia di milioni di profitti ogni anno, come quello che, nato ieri o comunque invalido, non riceve un centesimo. Tuttavia, le medie sono utili a dare un'idea di certe situazioni.

Fra gli stati che hanno leggi protettrici del crumiraggio e una bassa media di reddito annuale sono: il Mississippi, con la media di \$946, l'Arkansas con \$1.062, la South Carolina, l'Alabama, ecc.

Si dirà che questi sono gli stati più poveri della Confederazione e che il minore reddito è in funzione della povertà del suolo, ma questa supposizione non regge all'esame più superficiale, in quanto che, per esempio, lo stato del Texas, con tutte le sue favolose risorse naturali, ha un reddito annuo medio (\$1.574 nel 1954) di parecchie centinaia di dollari inferiore alla media nazionale, e la Pennsylvania, uno degli stati più ricchi e più industrializzati, non arriva alla media annuale (\$785 nel 1954) dell'intero Paese.

Uno studio approfondito della questione porterebbe probabilmente ad una conclusione di questo genere, che il reddito annuale medio è più

basso laddove i lavoratori ricevono una parte minore dei frutti del proprio lavoro, ed è minore negli stati del South appunto perchè lo stato di inferiorità in cui sono tenuti i lavoratori negri — che laggiù sono più numerosi — costituisce un pretesto supplementare ad un più intenso sfruttamento della mano d'opera deprezzata.

Tutti i bei motivi retorici, giuridici e ideologici delle classi privilegiate e dei governanti che vigilano alla preservazione dei loro privilegi si riducono invariabilmente a questo minimo comun denominatore: lo sfruttamento del lavoro produttivo.

Difficoltà di governanti

La difficoltà in cui si trovano da qualche tempo in qua i governanti bolscevichi nei territori occupati dell'Europa centrale non devono far dimenticare le difficoltà in cui si trovano i governanti antibolscevichi un po' dappertutto e per ragioni niente affatto dissimili: il desiderio dei popoli — o di considerevoli minoranze di essi — di scuotere il giogo governativo che pesa loro sul collo.

Con una falsa aria di innocenza, alla notizia degli avvenimenti dell'Ungheria, la settimana scorsa, i governanti degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia sono corsi al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per sollecitarlo a studiare che cosa vi sia da fare dinanzi al fatto dell'intervento delle forze armate russe nella repressione della rivolta ungherese. Eppure, quel che sta avvenendo in Ungheria non è che una ripetizione di quanto è avvenuto in Polonia e, prima ancora, in Grecia. Chi non ricorda i prodigi compiuti nel territorio dalle truppe comandate dall'inglese generale Scobie nel 1944-1945, e poi sotto gli auspici della missione militare dello statunitense generale Van Fleet?

Sono cose da aspettarsi quando, senza nemmeno fare il gesto di consultarli, si dividono i popoli del mondo in due schieramenti rivali: quando i partigiani del blocco sovietico — o presunti tali — cercano di infiltrarsi nella giurisdizione del blocco antisovietico, i governanti di questo mettono in moto le mitragliatrici, le autoblastate, i cannoni. E viceversa! Persino le giustificazioni sono identiche: come gli antibolscevichi lanciati alla strage del popolo greco in rivolta contro l'imposto governo monarchico-fascista venivano giustificati nel nome del carattere puramente nazionale del conflitto, così oggi i bolscevichi giustificano l'intervento dell'armata russa nella repressione del popolo ungherese insorto contro l'imposto governo bolscevico adducendo il carattere strettamente nazionale del conflitto.

Ma oltre queste repressioni, diciamo così, manifestamente di blocco, ve ne sono di quelle nei cui confronti sarebbe alquanto difficile segnalare un carattere domestico del conflitto.

Le repressioni del Kenia, che durano da anni; le stragi del Marocco prima, dell'Algeria poi, in cui sono già periti i soldati francesi e gli abitanti indigeni a migliaia non sono questioni puramente domestiche. E proprio in questi giorni è stato annunciato un nuovo tumulto nella città colo-



"Persecution of Light," by Li Hwa.

niale britannica di Singapore, dove una semplice manifestazione studentesca si sarebbe conclusa con una mezza dozzina di morti e un centinaio di feriti. Perchè non interviene il Consiglio di Sicurezza delle N. U.?

L'umanità di questa seconda metà del secolo ventesimo si dimostra ognora più insofferente del giogo, sia esso il giogo del militarismo occidentale, sia esso il giogo del totalitarismo sovietico.

Galleani diceva che l'uomo è ingovernabile, e tutti questi fatti sembrano dargli veramente ragione.

I nostalgici

La settimana scorsa i tumulti in Polonia determinarono un cambiamento della guardia nei posti di governo; in Ungheria sboccarono in una vera e propria insurrezione che l'esercito russo di occupazione, in cooperazione con la polizia del regime, ritengono dopo sei giorni di repressione (dal 23 al 28 settembre) avere soffocata. I morti si conterebbero a migliaia.

Ma da questa parte del sipario di ferro quegli avvenimenti vengono interpretati non come una rivolta di popolo contro l'oppressione della dittatura bolscevica, bensì come riscossa e rivincita della reazione monarchica, clericale e magari fascista.

Negli Stati Uniti, gli araldi della forza, dentro e fuori il governo, interpretano quegli avvenimenti come atti di solidarietà con il blocco occidentale, premio alla politica attivamente anti-sovietica dell'infaticabile segreteria di Stato sotto il comando di John Foster Dulles (ex-avvocato di Hitler, di Mussolini e di Franco).

Nello Stato del Vaticano, il papa comiziante ha impugnato la penna per convalidare, in un'apposita enciclica ai vescovi della Chiesa, i fedeli alle preghiere perchè cessi la strage con la giusta pace propugnata dalla Chiesa cattolica-romana: esperto nel linguaggio e nei sotterfugi gesuitici, il papa comiziante la chiama "crociata della preghiera", ben sapendo che nella storia e nella cognizione del pubblico in generale il termine "crociata" è innanzitutto una coalizione di armi e di armati.

Papa Pacelli, immagina naturalmente che i vincitori della battaglia in corso debbano essere i difensori della sua Chiesa... e li incoraggia come meglio può senza farsi cogliere pubblicamente in flagranza di instigazione alla guerra e alla rivolta dei sudditi contro lo Stato bolscevico.

E come se ciò non bastasse, ecco qui un dispaccio romano della United Press ("Sunday News", 28-X) dove è detto che lo scorso sabato un migliaio di fascisti della capitale della Repubblica Italiana e degli Stati Pontifici, si sono abbandonati ad una "pubblica dimostrazione al canto di inni fascisti accompagnati da saluto-romano, in favore della ribellione in Ungheria e dei lavoratori Polacchi che si ribellarono a Poznan lo scorso giugno".

Come avviene in tutti i movimenti di popolo, molta gente partecipa certamente ai moti ungheresi e polacchi di questi giorni sotto l'impulso di cause e di fini diversi. Vi saranno quindi tra gli insorti anche degli illusi dalla retorica democratica e liberale dei paesi occidentali, degli eccitati dal clericalismo cattolico-romano, dei nostalgici del nazifascismo e magari anche dei sicari di questi e di altri aggruppamenti interessati. Ma si può star sicuro che la grandissima maggioranza di coloro che insorgono combattono e muoiono, sono mossi dall'incoercibile bisogno del pane e della libertà, che sono le due fondamentali necessità della vita fisica e della vita psichica dell'individuo e della collettività.

E questi, che non poterono essere tratti non per pochi anni dai terroristi della dittatura bolscevica, non si lasceranno per l'avvenire ridurre al silenzio ed all'impotenza né dai pretoriani della plutocrazia pseudo-liberale dell'occidente, né dai famuli della santa inquisizione cattolica-romana, né dai carnefici e dai roghi della barbarie nazifascista se avessero una volta ancora, per ignavia di popoli e complicità di governi, a prevalere.

I nostalgici del potere possono immaginare di essere i promotori delle generose ribellioni di quei popoli che non si rassegnano al giogo della tirannide bolscevica, ma (come i bolscevichi nel caso opposto) non sono in realtà che i masnadi in agguato ad azzannare i frutti del sacrificio altrui il giorno, ineluttabile della maturazione.